

Viaggio nel grande paese asiatico alla vigilia delle elezioni / 5

Un'iniziativa a Milano

Musica e pubblico

Temi e prospettive di un rinnovamento democratico delle attività culturali e artistiche

Musica nel nostro tempo. Iniziativa della Provincia di Milano per una programmazione organica delle attività musicali sul territorio...

portare studenti e professori nella città e nei comuni del hinterland a suonare, ad animare il dibattito, a collegarsi nelle biblioteche e nelle scuole con gli studenti, la popolazione.

Questo va sottolineato, perché così si stanno ottenendo anche i risultati contenuti in questa idea diffusa dalla cultura dominante...

Il vero carattere innovativo sta però nel ruolo che si è assunto l'ente locale. In sostanza, nel rifiutare il vecchio ruolo provvisorio di distributore di contributi in denaro a enti e società che poi si sottraggono a ogni controllo pubblico...

Ben inteso alle spalle della Provincia di Milano c'era un bagaglio di esperienze compiute in questi anni dal movimento democratico, e ne è prova il fatto che a fianco degli amministratori, nella realizzazione del progetto, partecipò in prima persona, trovammo i musicisti milanesi che sono stati presenti per esempio a Musica/Realtà di Reggio Emilia.

Eppure non esistono ormai istituzioni pubbliche o private, i cui bilanci non siano coperti per il 90% dai contributi degli enti locali e soprattutto dello Stato. Ma la politica fatta anche nel dopoguerra ha impedito che quel danaro della collettività si convertisse in una democrazia musicale piena nelle attività musicali. C'è voluto l'impegno di lotta del movimento operaio e democratico, per modificare questi rapporti, anche nel campo della musica.

Giornate di studio su Gobetti a Firenze

Per iniziativa del comune di Firenze, in collaborazione con la Provincia, con la Regione, con l'Istituto storico della Resistenza, l'Azienda autonoma di turismo e il Gabinetto Vieusseux si svolgeranno a Firenze una serie di «Giornate» dedicate a Piero Gobetti.

Tuttavia, a Milano, la Provincia ha innanzi per l'oroscopo, il centro sociale, l'attività culturale, almeno una parte dei loro programmi, perché evidentemente s'è data una corretta risposta a una domanda sociale di musica, nuova anche sul piano dei contenuti; infine perché tutto è nato dall'incontro con i musicisti, i critici, gli operatori della musica che hanno trovato così nell'ente locale uscito dal 15 giugno l'interlocutore capace di recepire le esigenze e le proposte di rinnovamento democratico della vita musicale, di convalidare nella prospettiva di un rinnovamento generale.

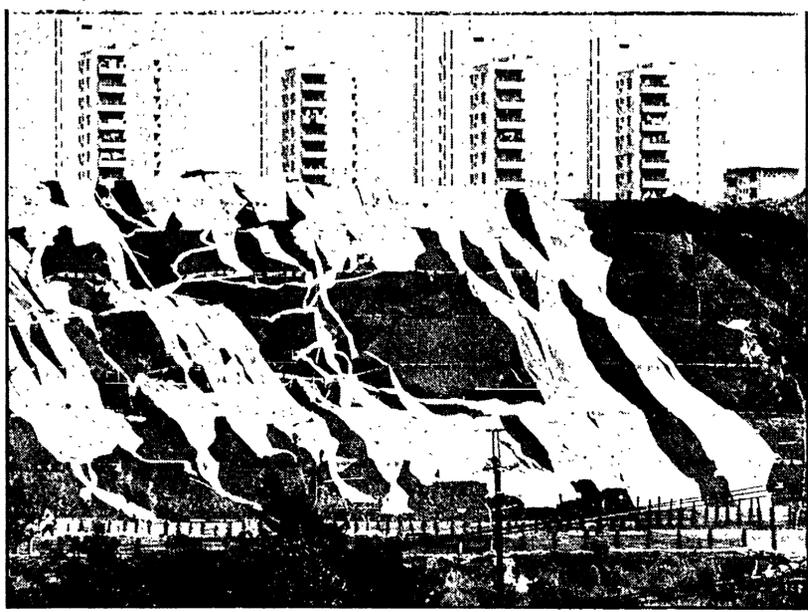
Luigi Pestalozza

DI RITORNO DAL GIAPPONE, NOVEMBRE

Alto sul traffico, dinanzi alla stazione ferroviaria, un impianto con indicazioni luminose trasmette senza sosta un inquietante messaggio: sono i dati dell'inquinamento atmosferico, rilevati nel cielo della capitale, puntuale e preciso, questo misuratore...

Dieci, cento Seveso hanno accompagnato gli alti ritmi di sviluppo degli ultimi decenni. Malattia ignota fino a ieri piagnone l'arcipelago: la «malattia di Minamata», originata dagli scarichi di mercurio dell'industria chimica, è la «malattia di Toyama» o «ouch-ouch» (la «malattia ahil ahil»), provocata dai residui di cadmio delle raffinerie Isama di Yokohama.

Ma i comunisti sono anche quelli che hanno posto con forza, in generale, il problema del destino che attende l'uomo dietro la facciata attraente della società dei consumi: l'uomo che affolla i treni al mattino per iniziare con una due ore di viaggio una giornata di lavoro lunga e spesso dura e che prende nuovamente d'assalto a sera per rientrare, con un viaggio altrettanto lungo nei pochi metri quadrati che gli spettano in qualche parte di questo immenso alveare urbano, o in un villaggio, sul margine di una riserva di caccia, dopo aver creato una ricchezza che solo in minima parte sarà sua; l'uomo il cui patri-



TOKIO — Grandi fogli di materiale impermeabile collocati lungo i fianchi di una collina, su cui sorgono alcuni grattacieli, per prevenire eventuali smottamenti provocati dalla pioggia

ti, e sulla produzione di massa, senza recupero, di «nuovi» oggetti di consumo; dalla concentrazione degli uomini e delle attività nella cosiddetta «cintura del Pacifico» (oltre quindici milioni abitanti per chilometro quadrato a Tokio, quattordicimila a Osaka, similmente a Nagoya) a scappato delle regioni, e in particolare di quelle del littorale opposto, re- luttanti a lasciare i pochi metri quadrati di terra coltivata e secca sotto il quindici per cento, i contadini sono ora appena il nove per cento della popolazione attiva e continuano a cedere all'industria manodopera part-time.

Ma i comunisti sono anche quelli che hanno posto con forza, in generale, il problema del destino che attende l'uomo dietro la facciata attraente della società dei consumi: l'uomo che affolla i treni al mattino per iniziare con una due ore di viaggio una giornata di lavoro lunga e spesso dura e che prende nuovamente d'assalto a sera per rientrare, con un viaggio altrettanto lungo nei pochi metri quadrati che gli spettano in qualche parte di questo immenso alveare urbano, o in un villaggio, sul margine di una riserva di caccia, dopo aver creato una ricchezza che solo in minima parte sarà sua; l'uomo il cui patri-

monio ideale ha subito in tre decenni violenti scossoni ed è oggetto di sempre nuovi attacchi. C'è questa preoccupazione, al fondo dell'appello che il presidente del Presidium comunista, Kenji Miyamoto, ha lanciato il 30 giugno dell'anno scorso, nel trentennale della fine della guerra, proponendo a tutti i suoi connazionali una riflessione sul bilancio di questi anni e sollecitando un consenso nazionale per marciare nel paese dalla crisi politica, economica e morale e per avviare su una via di progresso, con tolleranza e comprensione reciproca, un appello che ha dato luogo a un vasto dialogo, tuttora in corso, tra i comunisti da una parte, personalità e organizzazioni di tutto il paese, dall'altra, nello spirito universalistico e antifascista dell'accordo con la setta buddista Soka-Gakkai. Ed è questo, anche, il significato del «Manifesto per la libertà e la democrazia», approvato martedì 11 ottobre al congresso straordinario; un documento che pone l'idea della libertà «sotto tre aspetti fondamentali: la libertà di sussistenza, la libertà civile e politica, la libertà della nazione», e che, come ha rilevato Koichiro Ueda, «esidente del Comitato politico». In una tavola rotonda organizzata dal quotidiano Asahi, «rappresenta l'as-

sunzione della democrazia borghese in una forma più alta, attraverso il superamento dei suoi limiti». La portata di quel documento è evidentemente generale, non contingente; l'approvazione del «manifesto» è un momento di quell'approccio al problema della rivoluzione in una società capitalista avanzata, e in particolare, del rapporto tra socialismo e libertà, che avvicina il PC giapponese ai maggiori partiti comunisti dell'Europa occidentale. La enunciazione delle «tre libertà» risponde, d'altra parte, a esigenze fondamentali della vita del paese, quelle stesse sulle quali esiste, come si è già visto, una convergenza tra comunisti e socialisti: il passaggio a una politica economica nell'interesse dei grandi monopoli a una politica economica nell'interesse del popolo, la difesa e lo sviluppo della democrazia e la reintegrazione della sovranità nazionale.

so ha prospettato una serie di emendamenti alla Costituzione che farebbero del Tenno non più un «simbolo» ma «il capo dello Stato», porrebbero il patto con gli Stati Uniti e le «Forze di autodifesa» (costituite all'ombra di esso, in violazione della Costituzione) alla base istituzionale, restringerebbero i diritti umani e assicurerebbero al governo poteri repressivi di emergenza, passi che, uniti alla soppressione di fatto della libertà nelle fabbriche, approberebbero, come sottolinea il «manifesto», la «libertà di dittatura liberale-democratica» e di una «libertà di repressione e di sfruttamento».

Può sfamatare, e a metà strada, una propria ricerca esecutiva rispetto a problemi gravi e seri — sono le posizioni degli altri partiti. Al socialista, che essi mantengono, per motivi già detti, l'obiettivo di un Giappone neutrale, che è anche quello dei comunisti. Nel caso del partito del PCG, alla situazione vigente riflette l'ambivalenza di un partito nella cui prassi politica e religiosa, tendenze progressiste e nostalgiche per l'epoca nera, promessa di un «governo pulito» e collaborazione con il regime coesistono al governo sono i socialdemocratici.

Qualche peso abbiano queste posizioni nell'ambito più vasto dell'opinione pubblica, al di fuori dei partiti, non è facile dire. Per quanto riguarda i comunisti, la Tavola rotonda organizzata dall'Asahi, cui si è accennato, offre indicazioni per l'epoca nera, una parte, si nota negli interlocutori del comunista Ueda un interesse per quanto di nuovo vi è apparso nella costituzione del partito, dall'altra il continuo raffronto con le posizioni del PC italiano e francese rischia di essere fuorviante. Il Giappone, infatti, non è l'Italia, né la Francia; non ha vissuto l'esperienza unitaria della resistenza, il sistema di governo è iniziato da un «modello» americano, non è sostenuto da un'ampia partecipazione politica; i comunisti vi occupano il 10 per cento, appartengono alla storia loro e del paese, posizioni relativamente minoritarie.

Assumere come criterio di validità democratica un «fronte unito» del PCG, come se anche nei confronti dei socialisti, un ruolo d'avanguardia, non ha molto senso, tanto più che sono proprio i comunisti a proporre l'unità d'azione e sono i socialisti a dilazionare una risposta, affidandosi al «possibilismo» delle istituzioni. Diversamente da alcuni dei suoi interlocutori, che indulgono alle astrazioni teoriche, Ueda sottolinea che «prima di tutto bisogna vincere le elezioni» e che «il fronte unito» del PCG, come si fa, non è l'Italia, né la Francia; non ha vissuto l'esperienza unitaria della resistenza, il sistema di governo è iniziato da un «modello» americano, non è sostenuto da un'ampia partecipazione politica; i comunisti vi occupano il 10 per cento, appartengono alla storia loro e del paese, posizioni relativamente minoritarie.

Come giudicano i comunisti la Costituzione del 1947? Essi considerano positive soprattutto cinque delle sue acquisizioni, che segnano un progresso rispetto al «sistema» Tenno: la sovranità popolare e statale, l'aspirazione alla «pace in ogni tempo», i diritti umani fondamentali, il sistema democratico di elezione e le autonomie locali. Giudicano, invece, negativamente le clausole che mantengono la figura dell'imperatore, perché «simbolo dello Stato e dell'unità del popolo», e contraddittoria, rispetto al principio della sovranità, quella che esclude per sempre «il mantenimento di forze armate di terra, di mare e di cielo e di ogni altro potenziale bellico». Le prime, perché la monarchia è troppo legata alla «epoca nera» per poter essere il simbolo di un nuovo Stato e dell'unità del popolo. La seconda, perché ragioni geografiche, politiche e strategiche militano a favore di un Giappone neutrale, ma non disarmato.

Le idee del partito al governo vanno in senso opposto. Già nel '72, all'indomani del nuovo «patto di sicurezza» con gli Stati Uniti, es-

«Per me è il capolavoro di Bellow...» Sergio Perosa (Corriere della Sera)

288 pagine, 1500 lire su licenza dell'editore Feltrinelli

Premio Nobel per la Letteratura 1976 Saul Bellow Il pianeta di Mr. Sammler I pianeta di Mr. Sammler Bellow Per me è il capolavoro di Bellow... Sergio Perosa (Corriere della Sera) 288 pagine, 1500 lire su licenza dell'editore Feltrinelli Garzanti

A proposito di «infatuazione maista»

Della Cina e dell'Unione Sovietica

L'articolo che ho scritto per l'Unità del 5 novembre mi è stato parecchio risposto. Ho ricevuto, in questi giorni, una serie di lettere e di note, alcune delle quali mi sono state consegnate in persona. Sono state lette e discusse con i compagni del gruppo dirigente cinese. Ho letto anche le reazioni di Michelangelo Notarianni sul Manifesto di Aldo Natoli su La Repubblica e quelle redattoriali di Lotta continua. C'è un tratto psicologico che mi accomuna su ciò che spero che non siano stati i condottieri dell'operazione, e che potremmo così, alla buona, sintetizzare: siamo in un'ottusa, rispetti al nostro dolore. Posso capire la costernazione di chi aveva puntato tutte le sue carte, manifestando ad essi le sue opinioni, su dirigenti cinesi, e che i primi oggi sarebbero gli sconfitti e i secondi i vincitori. Se poi, come mi è stato detto, Natoli, si riconosce che esiste una matrice staliniana all'interno della rivoluzione cinese, e che il resto non è che un'aggiunta di un quarto di secolo, e non si riconosce certe forse le loro posizioni di intransigenza ideologica e culturale.

Si deve insistere anche su un altro tema. La cosiddetta «mora sinistra» italiana, che è stata una volta, ha fatto del punto di riferimento cinese una delle armi della sua lotta politica. Ma non si tratta di un riferimento, ma di un'imitazione. La cosiddetta «mora sinistra» italiana, che è stata una volta, ha fatto del punto di riferimento cinese una delle armi della sua lotta politica. Ma non si tratta di un riferimento, ma di un'imitazione. La cosiddetta «mora sinistra» italiana, che è stata una volta, ha fatto del punto di riferimento cinese una delle armi della sua lotta politica. Ma non si tratta di un riferimento, ma di un'imitazione.

Si deve insistere anche su un altro tema. La cosiddetta «mora sinistra» italiana, che è stata una volta, ha fatto del punto di riferimento cinese una delle armi della sua lotta politica. Ma non si tratta di un riferimento, ma di un'imitazione. La cosiddetta «mora sinistra» italiana, che è stata una volta, ha fatto del punto di riferimento cinese una delle armi della sua lotta politica. Ma non si tratta di un riferimento, ma di un'imitazione.

Si deve insistere anche su un altro tema. La cosiddetta «mora sinistra» italiana, che è stata una volta, ha fatto del punto di riferimento cinese una delle armi della sua lotta politica. Ma non si tratta di un riferimento, ma di un'imitazione. La cosiddetta «mora sinistra» italiana, che è stata una volta, ha fatto del punto di riferimento cinese una delle armi della sua lotta politica. Ma non si tratta di un riferimento, ma di un'imitazione.

Si deve insistere anche su un altro tema. La cosiddetta «mora sinistra» italiana, che è stata una volta, ha fatto del punto di riferimento cinese una delle armi della sua lotta politica. Ma non si tratta di un riferimento, ma di un'imitazione. La cosiddetta «mora sinistra» italiana, che è stata una volta, ha fatto del punto di riferimento cinese una delle armi della sua lotta politica. Ma non si tratta di un riferimento, ma di un'imitazione.

Equazioni indebite

Aldo Natoli pensa che la loro estromissione possa produrre «al profittarsi di una immane tragedia». Occorre una attenzione critica, ma non si tratta di un'equazione indebita. Occorre una attenzione critica, ma non si tratta di un'equazione indebita. Occorre una attenzione critica, ma non si tratta di un'equazione indebita.

Giudizi sommari

Non penso che egli sia intervenuto nel dibattito soltanto per questo motivo: egli ha presentato una richiesta di un'informazione sull'URSS, da parte della stampa comunista italiana, che non si limitava alla denuncia dei casi di gravi limitazioni della libertà, delle misure che colpiscono i più noti esponenti del dissenso. Che sia un auspicio o un invito critico, quello di Strada, che venga formulato anche molto da distante, con un tono che a me non pare giusto, ciò non toglie valore alla esigenza di facciata. Esiste certamente la necessità di un'analisi più profonda della realtà sulla natura della società sovietica, sui suoi ordinamenti politici, sul meccanismo economico che regola la stia-

Equazioni indebite

Aldo Natoli pensa che la loro estromissione possa produrre «al profittarsi di una immane tragedia». Occorre una attenzione critica, ma non si tratta di un'equazione indebita. Occorre una attenzione critica, ma non si tratta di un'equazione indebita. Occorre una attenzione critica, ma non si tratta di un'equazione indebita.

Giudizi sommari

Non penso che egli sia intervenuto nel dibattito soltanto per questo motivo: egli ha presentato una richiesta di un'informazione sull'URSS, da parte della stampa comunista italiana, che non si limitava alla denuncia dei casi di gravi limitazioni della libertà, delle misure che colpiscono i più noti esponenti del dissenso. Che sia un auspicio o un invito critico, quello di Strada, che venga formulato anche molto da distante, con un tono che a me non pare giusto, ciò non toglie valore alla esigenza di facciata. Esiste certamente la necessità di un'analisi più profonda della realtà sulla natura della società sovietica, sui suoi ordinamenti politici, sul meccanismo economico che regola la stia-